

ASSOCIAZIONE LEVI-MONTALCINI

Concorso di poesia, disegno ed altro

«Mia Euganea Terra»

dedicato al poeta Andrea Zanzotto

Nona edizione 2018



Bravi ragazzi! Anche quest'anno in gran numero avete scelto di mettervi alla prova, partecipando al nostro concorso, e ci avete mandato i vostri bei lavori, realizzati individualmente o in gruppo. Tutti, anche quelli che non abbiamo potuto premiare, ci sono apparsi assai interessanti e rivelatori di doti creative e belle personalità.

E bravi anche gli insegnanti! Perché sappiamo quanto continuo la passione, la pazienza e l'abilità didattica nel motivare e guidare tanti giovani artisti.

Così mettiamo il successo di questo nostro concorso accanto alle molte altre valide e originali attività scolastiche realizzate anche quest'anno in varie parti d'Italia, in occasione del centenario della Grande Guerra. Sono queste esperienze positive che riescono, per fortuna, a confortare e incoraggiare i docenti, pur tra difficoltà e inefficienze, rassicurando gli educatori che amano la scuola italiana su quanto essa possa dimostrarsi ancora bella e sorprendente.

Associazione Levi-Montalcini a.p.s.
Centro di orientamento di Abano Terme

ASSOCIAZIONE LEVI-MONTALCINI a.p.s.



Concorso di poesia, disegno ed altro
«Mia Euganea Terra»

*riservato agli studenti
delle Scuole Secondarie di I grado*

Nona edizione

Cerimonia di premiazione
Teatro Polivalente di Abano Terme, 6 ottobre 2018

Sento i richiami dei colli lontani,
vivo le emozioni che sorgono
dai miei interiori vulcani.
Esplode in questa natura
che come me cresce senza alcuna paura.

Francesca Bozzato e Denise Galtarossa Classe II A
Istituto Comprensivo di Selvazzano I
Scuola Media "Albinoni" di Selvazzano

Una poesia che interpreta in modo originale, e davvero molto efficace, il tema del concorso: bastano cinque versi perché l'emozione generata dal paesaggio non solo si riversi ma addirittura si fonda, in una speculare e spettacolare autoidentificazione, con la dimensione intima e interiore. Il tutto orchestrato tramite un coinvolgente, vitalissimo progredire: dal richiamo lontano del primo verso all'espandersi e sorgere che si fa esplosione, culminando infine nell'entusiasmo della crescita che accomuna, impavide, la natura e le giovani autrici.

Il vento che culla le foglie cadenti,
il sole che filtra prepotente,
le nuvole che conversano allegre col cielo,
quel rosso di sera che ti fa sperare per il giorno seguente
e le stelle cadenti, che veramente fanno avverare i desideri
e quel delicato profumo di fiori che aleggia nell'aria.
Quella voglia irrefrenabile di essere se stessi
e quel saluto di un passante che ti cambia la giornata.
Quelle mattine apparentemente buie a causa del ritardo del sole
e quelle gocce di pioggia che ti bagnano lentamente.
Quel bugiardo e ingannevole fruscio che ti accompagna,
quel fiore appena sbocciato che cerca la tua attenzione.

Potremmo stare qui a parlarne all'infinito,
ma non so se l'infinito riuscirebbe a comprenderli.

Giulia Veronese Classe II C
Istituto Comprensivo di Teolo
Scuola Media "Tito Livio" di Bresseto

Procedendo per elencazioni e reiterazioni, in versi lunghi e distesi dall'ottimo ritmo compositivo, l'autrice ottiene un effetto di accumulazione che via via si espande e riempie la scena, tanto a livello esteriore quanto interiore. Sguardo, pensiero, emozione si intrecciano sapientemente in un tutto dove ogni elemento trova il suo ruolo: gli aspetti naturali, il passante, l'osservatore. L'ultimo gradino non può che proiettarsi verso l'infinito, ma forse neppure l'infinito è una misura sufficiente per contenere e definire una bellezza tanto pervasiva.

Soffia un vento rigido e freddo.
Il sole come una stella ghiacciata.
Le nuvole lasciano cadere sul pavimento
i loro figli appena nati.

Poi il vento è già più lieve
come una carezza sulla pelle.
Il sole fa aprire le finestre,
si diffonde una melodia profumata.

Dopo i fiori diventano frutto,
il sole comincia a picchiare,
il vento scaccia le nuvole
e loro vanno via tutte cupe.

Infine il cielo si rannuvola,
le foglie portano colori vivaci,
il vento le disperde lontano.
E tutto questo si ripete pian piano.

Mattia Crivellaro *Classe I E*
Istituto Comprensivo di Mestrino
Scuola Media "Leonardo da Vinci" di Mestrino

Gli elementi naturali – vento, sole e nuvole – si rincorrono, si sovrappongono e si scambiano in una sorta di gioco e di danza, generando un movimento al tempo stesso placido e vivace. Il susseguirsi delle stagioni è reso secondo un accorto incastro di dissolvenze e sfumature, ogni scena trascolorando nell'altra: un procedere che ben suggerisce ciò che diviene esplicito nella chiusa, ovvero il rinnovarsi spontaneo e pacifico ("pian piano") del ciclo naturale.

Due punte spiccano dalla nebbia
come coni dalla panna montata.

Cammino tra serpentelli di strade
che corrono lungo i versanti.

Tra le vigne una luce:
chicchi d'uva dorata...
Sembra di stare in paradiso!

Un soffio di vento
fa volare via come farfalle
i petali di un papavero
fuori stagione.

Jennifer Martin Classe I B
Istituto Comprensivo di Cervarese Santa Croce
Scuola Media "Karol Wojtyła" di Montemerlo

La lirica spicca per la composta eleganza costruita attraverso felici assonanze, arguti accostamenti e aggraziate analogie quali le punte-coni, la nebbia-panna, le strade-serpenti, l'uva-luce, i petali-farfalle: l'armonia è suggellata da un intimo grido, impossibile da trattenere di fronte ad un simile paradiso. Indubbiamente molto efficace e suggestiva la chiusa, ma tutta la poesia è un riuscito intreccio tra fissità e movimento, in termini sia d'osservazione che emozionali.

Era tutto bianco,
una tinta unica,
la tinta della semplicità.
Il freddo era nell'aria,
il paesaggio era ghiacciato
accompagnato da un classico sole invernale.
I bambini giocavano nella neve,
creavano pupazzi,
mentre una strana donna li osservava.
Vedevo tranquillità:
era nel sentire il cinguettio
dei passeri e dei merli.
Provavo pace
nell'ammirare quegli esseri fragili e deboli,
cercavano un rifugio laggiù,
in mezzo ai rami
di quell'albero spoglio.
Sentivo amore e felicità.
Era tutto perfetto.

Martina Cavicchiolo *Classe II D*
Istituto Comprensivo di Galliera Veneta
Scuola Media "Pellegrini" di Galliera Veneta

La neve ha ispirato innumerevoli poesie ed è difficile dire qualcosa di veramente nuovo: l'autrice lo sa e anche il sole, infatti, è "un classico sole invernale". Riesce tuttavia ad esprimere con gentilezza un messaggio di avvolgente positività, stabilendo un legame quasi francescano con gli "esseri fragili e deboli" che rappresentano allegoricamente non soltanto il mondo animale, ma l'umanità stessa, in un auspicio di semplicità, pace e felicità che vorrebbe accomunare tutti.

Oh mio caro amato,
alla guerra ti hanno chiamato
e in un giorno di pioggia te ne sei andato.
Ogni singolo giorno
aspettavo il tuo ritorno.
Il tempo passava lento
e il mio cuore era un tormento.
In un giorno di sole all'improvviso
ho rivisto il tuo sorriso.
Quanta sofferenza e dolore,
ora sei tornato... Mio amore.
La guerra è finita
e ricomincia la vita.

Sofia Biassetto Classe I A
Istituto Comprensivo di Teolo
Scuola Media "Tito Livio" di Bresseo

L'autrice si identifica in una delle moltissime donne che hanno dovuto, durante la guerra, rimanere sole nelle proprie case sperando nel ritorno dell'uomo amato. Parole e rime semplicissime, quasi ingenue, ma proprio per questo adatte ad esprimere con genuinità l'attesa, la trepidazione, la ritrovata serenità che può volgersi finalmente al futuro, rimettendo in moto un'esistenza che la separazione e la distanza avevano a lungo tenuto sospesa.

Distesa su un letto di boccioli chiusi,
sorrido e guardo il cielo.
Ascolto il silenzio parlare,
il cielo si illumina
a poco a poco,
le poche nuvole scompaiono
lasciando posto a luci chiare.
Distesa su un letto di boccioli chiusi,
sorrido e guardo il cielo illuminato;
le stelle.

Anna Carpanese Classe II B
Istituto Comprensivo di Limena
Scuola Media "Beato Arnaldo da Limena" di Limena

Delicata lirica in cui l'autrice definisce se stessa in rapporto all'immensità della volta celeste. Molto efficace la ripetizione tra i primi due versi e gli ultimi tre, nei quali la semplice aggiunta di un aggettivo ("illuminato") ha il sapore di una rivelazione: uno svelamento stellato che si riverbera tanto nel firmamento quanto nell'animo dell'osservatrice la quale, a sua volta illuminata, diviene punto d'incontro e contatto tra la terra su cui è stesa e l'infinito sopra di lei.

Come è difficile pensare alla guerra
che troppo spesso ferisce la terra.

Pochi sono rimasti di chi ha vissuto l'esperienza,
noi giovani dobbiamo farne coscienza.

Molti luoghi del mondo la guerra ha devastato,
i diritti dell'uomo calpestato.

Dovrebbe essere chiaro che la ricetta per fermare i conflitti
ha come ingrediente il futuro e il rispetto dei diritti.

Sebastiano Pedini Classe III B
Istituto Comprensivo di Limena
Scuola Media "Beato Arnaldo da Limena" di Limena

Nel centenario della Grande Guerra, con versi espliciti e diretti, l'autore ci ricorda come i conflitti bellici non appartengano a tempi lontani: ancor oggi, in molti luoghi del mondo, si combatte e si soffre. Noi abbiamo la fortuna di vivere in pace, ma è necessario conservare la coscienza (e la memoria) di quanto ci viene narrato da chi visse quelle tragedie. Solo così il passato potrà volgersi in un futuro di speranza, nel quale il rispetto tra i popoli prevalga su ogni ostilità.

(Sui Denti dea Vecia)

Mi avvicino ad una cresta rocciosa.

Sporgono dal crinale,
come denti dalle gengive,
spuntoni di roccia
che si ergono dalla terra
e guardano il cielo.

Salgo sopra un dente:
forte è la paura di cadere
come pure la felicità
quando arrivo in cima.

Intorno a me, dinosauri
distesi, gli euganei
dormono profondamente
da milioni di anni.

Mi siedo in silenzio
ed ascolto il paesaggio
che quassù mi parla:
forme, linee, colori e suoni
che mi resteranno negli occhi
anche se andrò lontano.

Luigi Pedron Classe I B

*Istituto Comprensivo di Cervarese Santa Croce
Scuola Media "Karol Wojtyła" di Montemerlo*

Possiamo quasi seguire l'autore nella sua ascesa verso la cima: la lirica è un inno alla quiete, alla serenità, alla maestà del silenzio e dell'ascolto, in un paesaggio immaginifico (i colli come dinosauri antichissimi, ma privi di qualsiasi minaccia) che accoglie e armonizza anima e sguardo. Se anche il futuro lo portasse altrove, il protagonista sa che tutto questo abiterà sempre dentro di lui.

Luce,
 il sole spunta da una collina,
 soffia il vento e si fa già mattina.
 Aria d'acqua si sente nell'aria,
 la luce si scaglia contro l'acqua piovana.
 Cadono gocce di primavera
 tra i rami robusti di immense querce.
 Sbocciano i fiori sulla collina,
 adornano l'erba e la rendono più viva.
 Farfalle e uccellini si alternano in cielo
 volando sotto l'anima di un giorno sereno.
 Una magia di colori si crea in lontananza,
 infonde a ogni uomo un senso di speranza!
 Rimango a guardare il paesaggio,
 incantata,
 e immagino di trovarmi in una fiaba.
 Mi distendo tra i fiori,
 riguardo la luce
 e inizio a sognare...

Sofia Rampazzo Classe II B
 Istituto Comprensivo di Limena
 Scuola Media "Beato Arnaldo da Limena" di Limena

Luce, aria ed acqua dominano i primi versi (particolarmente riusciti il quarto e il quinto, con una insolita e originale sintesi) e da simili ingredienti non può che derivare una composizione intrisa di chiarezza e tersità. La primavera dapprima cade in gocce, poi sboccia nei fiori e quindi vola nel cielo: l'incanto è proprio quello di una fiaba, che si rinnova ad ogni ritorno della bella stagione.

Bosco ormai morto.
Una lepre che corre.
Rami spezzati.

Riccardo Salvatore *Classe II A*
Istituto Comprensivo di Selvazzano I
Scuola Media "Albinoni" di Selvazzano

La magia degli haiku, forma poetica d'origine giapponese (ma praticata in tutto il mondo), è quella di condensare in tre versi e diciassette sillabe un singolo istante, un'osservazione, un'immagine che includano in sé un intero mondo. Eccone un esempio riuscitissimo: nessuna sintassi, appena tre elementi lapidari che non hanno alcuna necessità di essere spiegati, ma solo percepiti e apprezzati per la suggestione e le risonanze generate dal loro accostamento.

Me nona disea
che do soree ghe stasea

E iera altalocà
quindi non e vegnea zo fin qua

Se non che i dì de festa
par 'ndar a mesa

E rivava so na gran carossa
tirà da do cavai co ea coa grosa

Ma nisuni le vedea
parché so ea testa e gheva na vea

De pisso nero ricamà
el iera tanto rafinà

Me nona disea
che non el iera pa beesa

Ma che anca lore
no e iera na gran veenezza

Pare che na bruta maeatia
e a beltà ghe ghesse tolto via

E gheva dei bruti segni in viso
par questo no e mostrava mai el sorriso

Ma ciò: e iera tanto altalocà
che in cesa no e stava mai inzanocià

Parché e se sentava in fianco al altare
ma così sempre sentà e ghea da stare

Ma che fuse ciacola o verità
sta de fato che da maridar e ze stà

E tuto chel po' po' de tera vila e monte
no ghe ze 'ndà a nesun fioeo conte

E dopo ani de decadimento
'ndeso almanco l'è un monumento

Che ga avuo na so storia
che se giusto staga in memoria

**Emilia Cogo, Martina Mattarello, Alessia Pelizza,
Beatrice Santi, Edoardo Sturaro, Gloria Zaramella**

Classe II F

*Istituto Comprensivo di Montegrotto Terme
Scuola Media "Vivaldi" di Montegrotto*

Una storia locale, alla quale il dialetto conferisce un fascino ulteriore: la piccola leggenda di paese non contiene alcun vero mistero, ma è una implicita riflessione su come anche una vicenda in sé minima nasconda esistenze, destini, dolori di cui poco o nulla sappiamo. All'oblio cui vanno in genere incontro le vite individuali, eccetto le poche che lasciano tracce straordinarie, si contrappone la memoria che si simbolizza nei monumenti, in grado – l'una e gli altri – di tramandarsi attraverso le generazioni e divenire patrimonio collettivo.

Nonno, com'era la vita contadina nella zona dei colli?

Nella zona dei colli si lavorava la terra, soprattutto i vigneti. C'era molta povertà e le famiglie erano molto numerose. Si viveva dei prodotti dei campi perché non c'erano abbastanza soldi per potersi permettere di acquistare alimenti nei negozi.

Com'erano i lavori di un tempo in campagna?

Una volta l'agricoltura nelle nostre zone era l'attività principale. Si lavorava nei campi dalle prime ore dell'alba fino al tramonto. I lavori venivano eseguiti con l'aiuto di animali da soma come cavalli e buoi.

Com'erano e quali erano le attività artigianali di una volta?

Le poche persone che non lavoravano nei campi e che erano dotate di buona manualità svolgevano attività artigianali, utili alla comunità in cui vivevano. Tra le varie attività possiamo ricordare il fabbro, il maniscalco che ferrava i cavalli, il falegname detto anche "marangon", il mugnaio, il calzolaio e così via.

Com'erano le botteghe di un tempo?

Nelle nostre zone i paesi erano molto piccoli e quindi spesso si trovava una bottega per paese nella quale c'era di tutto, dai generi alimentari ai tessuti e in alcuni casi facevano anche da bar. Solo nelle città si potevano trovare dei negozi un po' più specializzati.

Come si viveva durante la seconda guerra mondiale?

La seconda guerra mondiale è stata un periodo molto difficile, perché oltre ad avere molti familiari partiti per la guerra, si doveva vivere in condizioni di estrema povertà e sotto la continua minaccia di vari eserciti. Una cosa particolare è che di sera vigeva il coprifuoco, quindi al calar del sole ci si doveva barricare in casa, spegnere le luci o chiudere i balconi, perché passava un aeroplano militare chiamato "Pip-po" che lanciava le bombe ovunque vedesse delle luci.

Raccontami, nonno, ancora qualcosa...

Una volta nelle case non c'erano la televisione, il telefono e ovviamente i social network. Però ci si trovava tutte le sere a "fare filò", cioè a chiacchierare, oppure ci si vedeva con gli amici a giocare a carte o a bocce nell'osteria. In ogni paese c'erano delle persone che godevano di particolare rispetto e stima: il parroco, il sindaco, il farmacista detto "spisìa" (speziale), il medico e l'ostetrica, chiamata anche levatrice o comare. Un tempo le tasse non venivano pagate come oggi, ma c'era una persona detta *dassiaro* che riscuoteva il dazio (la tassa). In quegli anni non esistevano i condomini con tutti i loro appartamenti, ma si viveva in grandi case coloniche nelle quali coabitavano molte famiglie accomunate da legami di parentela. Generalmente queste erano guidate dal più anziano, che godeva di grande rispetto da parte di tutti. Le abitazioni non avevano nessun comfort, l'acqua potabile veniva presa dal pozzo esterno, il riscaldamento era costituito da un caminetto o da una stufa nella grande cucina, i pavimenti erano di terra battuta e il gabinetto era costruito all'esterno con tavole di legno. Spesso anche i posti letto erano insufficienti e quindi qualsiasi spazio, cassettoni o altro, veniva sfruttato. Pur vivendo in un periodo di estrema carestia, le persone che non avevano né da mangiare né un tetto dove dormire venivano ospitate e rifocillate nei fienili o nelle stalle di chi era più fortunato di loro.

Alessia Artuso *Classe I F*
Istituto Comprensivo di Mestrino
Scuola Media "Leonardo da Vinci" di Veggiano

La forma dell'intervista si rivela particolarmente adatta ad esporre concetti, riflessioni e pensieri in modo sintetico e ordinato, ma conservando l'idea di un dialogo. La curiosità diviene ascolto e la testimonianza, pur analoga ad altre, si rivela preziosa perché, senza esprimere alcun giudizio, induce con naturalezza a riflettere su valori oggi accantonati quali semplicità, frugalità, solidarietà.

Parlerò di come vivevano le persone nella seconda guerra mondiale, a Padova, tra il 1939 e il 1945. Queste per me sono persone davvero importanti, i miei familiari: infatti racconterò proprio la storia della mia bisnonna Lia e del mio bisnonno Gino. In particolare descriverò la vita di Lia, una donna coraggiosa e affascinante, lontano dal marito, prigioniero nei campi di concentramento in Polonia. Purtroppo non ho potuto conoscere questa grande donna, perché è morta prima che io nascessi: quindi scriverò non quello che mi ha descritto lei direttamente, ma quello che c'è nelle lettere che Lia e Gino si scrivevano, ritrovate in soffitta a casa dei miei nonni. Da quando ero piccola, nonna Marisa mi ha sempre raccontato la storia di famiglia, perché definiva Lia una donna mitica, unica al mondo, nel suo modo di fare ed essere.

Ai tempi della guerra, Lia viveva con la madre e la piccola figlia Marisa in una piccola via a Padova, graziosa e ricca di persone che si aiutavano nei momenti in cui una di loro si sentiva male. La giovane donna era rimasta orfana a soli 13 anni del padre, il mio trisavolo Sebastiano Schiavon, morto a 38 anni, uomo saggio, intelligente e astuto, però soprattutto un uomo politico, su cui poter contare. Così Lia, oltre a dare il suo contributo per risolvere i problemi quotidiani, doveva badare anche ai suoi tre fratelli minori. Per lei era molto difficile seguire i suoi fratelli, perché oltre ad essere maschi, erano anche più piccoli e molto più monelli! Dopo enormi sacrifici, nel 1927 è riuscita ad ottenere il diploma di maestra elementare all'Istituto Fuà-Fusinato, dove ha conosciuto Gino. La prima lettera tra i due colleghi viene scritta poco tempo dopo il loro incontro, quando Gino si rivolge a Lia dandole ancora del lei. I due giovani iniziano a frequentarsi il sabato e la domenica, quando Gino non ha impegni militari e va in bicicletta in via Aristide Gabelli 13, dove Lia abita con la madre e i fratelli. Dopo essersi conosciuti molto meglio, Gino comincia a rivolgersi a Lia dandole del tu, segno di rafforzamento del rapporto. Finalmente si fidanzano e Gino parte per un corso militare nel centro Italia, a Fano, e i due fidanzatini si vedono sempre meno, ma il rapporto non peggiora, anzi

diventa più forte e unito. Tra una visita e l'altra preparano i programmi per il matrimonio e nel 1941 si sposano nella chiesa di Santa Sofia, una delle più belle di Padova.

In quel periodo, la situazione della guerra peggiora sempre di più: gli alleati si spingono fino all'Egitto, alla Somalia, alla Libia e alla Grecia. Gino torna a casa, dove passa un po' di tempo con Lia e con i familiari. Adesso è molto difficile immaginare i sentimenti e le paure che provavano i miei bisnonni perché, se devo dirla tutta, noi siamo molto fortunati rispetto a tutte le persone che vivono nella guerra e che non hanno abbastanza cibo per nutrirsi. Gino è costretto purtroppo a ripartire e ad andare in Grecia, per un rafforzamento militare lungo le coste. Lia soffre molto la lontananza del marito, che le consiglia di stringere dei rapporti, oltre che con le persone più care, anche con le mogli di quei militari che sono in Grecia con lui. Lia, dopo la scuola, quando ha un po' di tempo libero, va in visita dalle mogli dei tenenti che sono in Grecia, ignari di quello che sarebbe capitato loro. Va dalle mogli dei tenenti con cui Gino lega di più. Per fortuna, in questo periodo, Padova non è ancora colpita, ma gli alleati iniziano a bombardare la Sicilia e Messina è una di quelle città che furono distrutte. Lia, per paura della guerra e che i bombardamenti arrivino anche a Padova, si prepara per trasferirsi altrove: a Legnaro, come mi racconta sempre nonna Marisa, dalla sorella Maria, in campagna. La donna, avendo molto timore per quello che potrà accadere, prepara le valigie e le cose necessarie per il trasferimento.

Lia, nonostante il periodo, non fa mancare proprio niente alla piccola figlia: la porta in Prato della Valle alle giostre, a vedere la banda del Santo che suona a Sant'Antonio, alle messe in chiesa e ad altre manifestazioni di quei tempi. Gino è sempre più preoccupato per la moglie e la piccola figlia, che finalmente si trasferiscono a Legnaro. I bombardamenti iniziano a colpire anche Milano, Genova, Torino, Foggia e Napoli e Lia è sempre più impaurita. La Grecia viene invasa dai tedeschi e per sua sfortuna Gino è deportato nel campo di concentra-

mento di Beniaminov, in Polonia. Purtroppo, le lettere sono soggette alla censura, quindi i due sposi non possono descrivere i veri sentimenti che provano e neppur esprimere le loro idee.

Gino soffre, ma è forte e per nulla al mondo vuole far stare male la moglie e la piccola figlia. In Italia, Padova è stata distrutta dagli inglesi che hanno lanciato delle bombe nelle zone dell'Arcella e di Santa Sofia, causando parecchi morti. Lia, più impaurita di prima, si trasferisce a Roncaglia, a Ponte San Nicolò, dove rimarrà fino alla fine della guerra nel 1945. Per fortuna con lei c'è la piccola, ma ormai cresciuta Marisa: la distrae dalle pessime condizioni in cui si trovano, dalla brutta malattia della madre e dalla lontananza del marito. Oltre all'enorme paura e al timore diffusi nell'aria, Lia accudisce la madre gravemente malata e sta attenta alla crescita della figlia e questo la rende subito una grande donna, con la "D" maiuscola. La madre di Lia viene ricoverata all'ospedale di Piove di Sacco, non a Padova, per paura dei bombardamenti, perché la grande città viene colpita ancora una volta distruggendo intere strade ed edifici. L'insegnante riprende il lavoro, ma nessuno tiene con sé Marisa, perché la madre nel frattempo è morta. Lia è una donna molto coraggiosa, va a scuola da sola in bicicletta e, quando sente il rumore provocato dal motore degli aerei, si butta nel fossato per proteggersi.

Le condizioni in Italia, nel Veneto e a Padova sono tragiche. Lia, che continua ad insegnare alla scuola Belzoni, è ritornata ad abitare in centro a Padova, con la zia Amelia e la figlia Marisa. Purtroppo è costretta lo stesso a spostarsi, rispetto alle situazioni di pericolo che si possono creare, o a Roncaglia dallo zio Cesare o a Villatora dai suoceri. Finalmente, alla fine del 1945, Gino può tornare a casa con una voglia terribile di abbracciare la moglie, la figlia e tutti i familiari.

Questa è una storia vera, anche se può sembrare inventata, perché ai giorni nostri è difficile pensare a tutto quello che accadeva e a quanto potessero soffrire le persone. Queste persone, dopo la guerra, per dimostrare il bene che volevano alla propria patria, fecero risorgere la

città ricostruendo le zone distrutte dalle bombe, rendendole ancora più belle di prima. Gino è sopravvissuto perché voleva ritornare nella sua patria, rivedere la sua famiglia, sapendo che c'era sempre qualcuno che lo aspettava. Per tutti i familiari, Lia e Gino sono stati dei piccoli eroi che sono riusciti a restare uniti attraverso delle lettere e a non abbattersi mai per qualsiasi cosa, ma continuando a lottare per poi un giorno potersi riabbracciare dopo tanto tempo. Queste persone devono essere ammirate e non dimenticate, perché è proprio da loro che noi dovremmo prendere esempio.

Giulia Toffanin *Classe I B*
Istituto Comprensivo di Selvazzano II
Scuola Media "Cesarotti" di Selvazzano

Oltre all'accuratezza di un lavoro di sintesi che sa vagliare e scegliere i dettagli e gli aspetti più significativi d'una vicenda umana e d'un periodo storico complesso, in questo elaborato colpisce l'evidente passione con cui l'autrice ha affrontato la materia, non limitandosi alla stesura scolastica di una ricerca, bensì manifestando un'evidente partecipazione al vissuto dei protagonisti e ai valori che la loro esistenza ed esperienza hanno incarnato e testimoniato.

Cari nipoti, dovete sapere che da giovane avevo una passione che a quel tempo era assai rara. Tutto il mio tempo libero lo passavo tra i dolci e sinuosi sentieri dei Colli euganei a cavallo del mio destriero colorato: la mountain bike. Amavo quel saliscendi che sembrava monotono e ripetitivo, ma che in realtà non lo era affatto. Questi piccoli e contenuti colli, dove in ogni occasione vi porto a passeggiare, dove siete liberi di correre e gridare senza rimproveri né limitazioni, ci offrono paesaggi e panorami sempre diversi che tanto ci affasciano: “el buso de Toni”, il “sentiero dee teste”, la parete rocciosa, il “casteo dee Roche” dei Maltraversi. Sono luoghi misteriosi dei boschi euganei che sanno suggestionare solo i più attenti osservatori: coloro che un po' per abitudine, un po' per passatempo, un po' per curiosità sanno cogliere piccoli particolari unici e irripetibili che cambiano ad ogni stagione.

Questi posti mi sono particolarmente cari perché, oltre ad essere il luogo preferito dei miei ricordi giovanili, sono una raccolta di nuove emozioni e scoperte con voi, che tutt'oggi continuo a rivivere ogni volta che ne sento il bisogno.

Ma c'è un luogo che amo più di tutti: la fontana di Schivanoia. Oggi ho voluto radunarvi qui per raccontarvi l'avventura che ho vissuto in questo luogo magico.

... Un giorno d'inverno il mio percorso subì forzatamente un rallentamento; ebbi la sfortuna di passare inavvertitamente sotto un castagno dove erano rimasti ancora alcuni ricci aperti. Non ebbi il tempo né di frenare, né di deviare: li presi in pieno e subito sentii il classico rumore di un bel foro su una camera d'aria ben gonfia.

Fui costretto a fermarmi e, con il mio kit di riparazione, mi adoperai subito per la soluzione dell'inconveniente, Ma non prima di essermi rinfrescato alla vicina e fresca cascata di Schivanoia, che sapevo essere a poche centinaia di metri da dove mi ero fermato e che raggiunsi a piedi con la bici a mano.

Non era la prima volta, i ciclisti sono preparati a questo genere di imprevisti. Ero diventato ormai esperto e veloce nella riparazione dei fori, ma questa volta la mia camera d'aria assomigliava più ad uno scolapasta che ad una ruota. Dovetti rassegnarmi a tappare, alla meno peggio, tutti i fori; la strada per tornare a casa era ancora troppo lunga per farla tutta a piedi.

Le giornate invernali, si sa, sono corte e presto sopraggiunse il calar del sole. Con l'imbrunire sentii rumori e scricchiolii di foglie secche inusuali e, insospettito, ispezionai tutto il sottobosco fin dove il mio sguardo poteva arrivare.

Notai che non c'era un filo di vento, ma le piante oscillavano lentamente e di continuo con movimenti costanti e ininterrotti. Se fissavo lo sguardo su una di esse, pareva una danzatrice che muoveva dolcemente e armoniosamente il suo corpo al ritmo di una musica new age.

Mi resi conto che gli alberi secolari del bosco si rimpicciolivano, trasformandosi in piccoli gnomi colorati e buffi che trascinarono con loro, nella metamorfosi, anche tutti gli animali che si trovavano in quel momento nelle vicinanze.

Colto da un'improvvisa paura, mi nascosi dentro la cavità di un albero secco colpito da un fulmine. Ero sbalordito e incredulo ma tutto questo, in quella sera ormai completamente buia, illuminata solo dal riflesso della luna, non era una mia illusione ottica e stava realmente accadendo.

Rimasi impietrito e silenzioso per parecchio tempo, senza alcuna idea né volontà di uscire da quel nascondiglio. Mi sentivo come se qualcosa mi avesse rapito, mi sentivo dentro un sogno surreale, ma una piccola anima innocente e spesso inosservata dai più mi risvegliò da quel mio sogno ad occhi aperti.

Era una vecchia talpa, lenta e indolenzita, proprio come quelle descritte nei libri di favole per bambini; sopraggiunse alle mie spalle, richiamò la mia attenzione cercando di arrampicarsi sulle mie gambe e, una volta catturato il mio sguardo, mi sussurrò sbrigativamente: "Male

non fare, paura non avere". Mi fece capire quindi che non dovevo avere paura, che erano tutti esseri buoni e che potevo uscire allo scoperto; nessuno mi avrebbe fatto del male, se io non li avessi attaccati per primo. Subito dopo, in un attimo, anche la vecchia talpa si trasformò in un essere verde e viola, pezzato come un dalmata ma con colori diversi.

Io non ebbi subito il coraggio di uscire, rimasi ancora nel mio albero morto, giusto il tempo di capire che tutti quegli esserini erano dei veri folletti; li ascoltai nei loro discorsi divertenti e gioiosi.

Poi mi feci coraggio e uscii; mi fecero una calda accoglienza, non erano né stupiti né impauriti, e bastò veramente poco per fare amicizia. Mi dimenticai della mia camera d'aria forata e passai tutta la notte nella grotta di Schivanoia che si trova proprio dietro la cascata, nel colle dal quale ha origine. Fu una notte che non potrò mai dimenticare; è difficile ancora oggi per me, dopo molti anni, riassumere cosa facemmo. Furono ore spensierate, gioiose, di giochi e chiacchierate semplici, dove ognuno si sentiva completamente libero. A turno ci raccontammo tanti episodi che ci riguardavano e, da quelli, scaturivano storie dove non esisteva il confine tra la realtà e l'invenzione.

Alle prime luci del sole, senza tanto rumore e senza saluti né convenevoli, senza quasi rendermene conto, mi ritrovai solo. Quella grotta, fino a qualche istante prima tanto affollata, fu improvvisamente silenziosa e fredda. Uscii di corsa fuori, a cercare gli amici con i quali mi ero tanto divertito, ma si sentiva solo lo scrosciare della cascata, esattamente come il pomeriggio precedente quando ero arrivato per dissetarmi.

A malincuore ricominciai ad aggiustare la mia camera d'aria, ma continuando a pensare a quanto mi era appena successo.

Non parlai mai con alcuno di quanto mi era accaduto, ero certo che nessuno mi avrebbe mai creduto e chissà cosa la gente avrebbe mai potuto pensare di me, nell'udire questo strano racconto.

Continuai le mie corse su e giù per le colline dai più svariati colori, ritornai tantissime volte, nel corso degli anni, alla fontana di Schivanoia, aspettai molte volte la notte ed entrai nella grotta, ma non ebbi

mai più la fortuna di incontrare i folletti “dalmata” verdi e viola, né qualche altro essere a loro somigliante.

Ho potuto però, aspettandoli e cercandoli, fermarmi, osservare, ascoltare, riflettere e capire che i folletti erano semplicemente quello che noi non sappiamo cogliere perché sempre di corsa, indaffarati da mille impegni quotidiani, dimenticandoci così di gustare le cose più belle.

Se ho deciso di raccontarla a voi, miei carissimi nipoti, è solo perché in quell'incontro ho fatto scoperte sbalorditive che hanno cambiato completamente il mio modo di pensare e di vivere e vorrei trasmetterlo a voi, perché possiate godere in pieno le bellezze della natura.

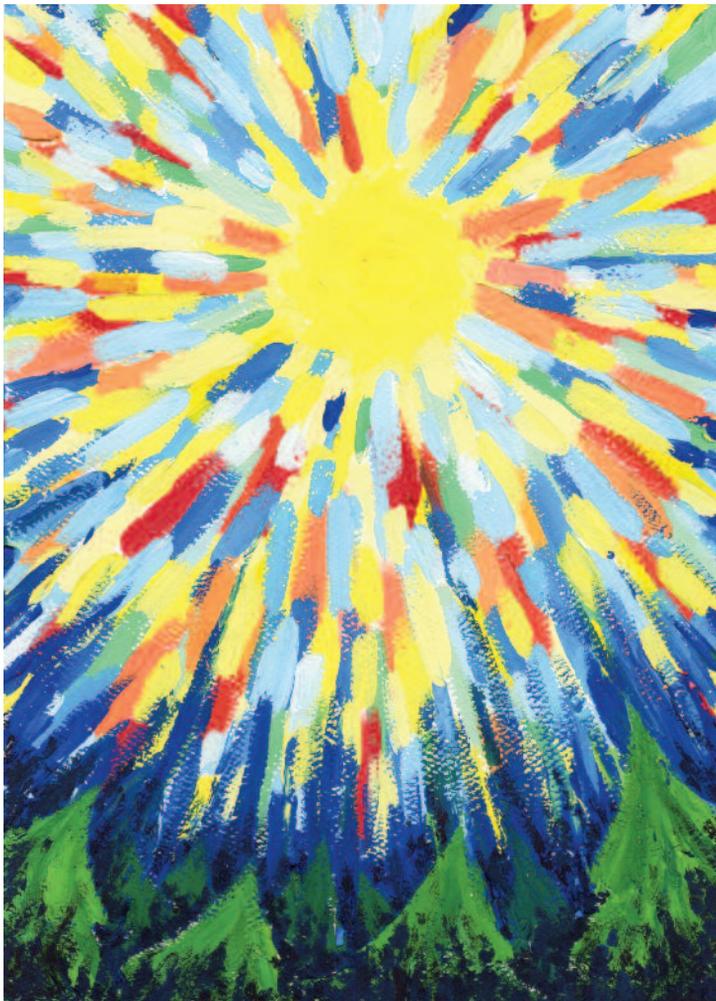
Da quell'esperienza ho avuto anch'io una metamorfosi, sono diventato un po' tartaruga, ho rallentato il mio ritmo e a volte dimentico il mondo frenetico perché, come disse la saggia tartaruga di Kung fu Panda, “*ieri è storia, domani è un mistero, ma oggi è un dono, per questo si chiama presente!*”.

Nicola Vaccaretti Classe I C

Istituto Comprensivo di Limena

Scuola Media “Beato Arnaldo da Limena” di Limena

Il racconto, di sorprendente qualità quanto a scrittura e sviluppo narrativo, si presenta come una magia onirica al di fuori della dimensione fisica, ma al tempo stesso ben collocata – attraverso i riferimenti topografici – all'interno del territorio euganeo. La vicenda possiede la sbalordita meraviglia e l'ingenuo stupore di una fiaba che supera “il confine tra la realtà e l'invenzione”, come afferma il protagonista. Ma questo confine può essere varcato con la fantasia e la poesia, che il giovanissimo autore dimostra di possedere in abbondanza. Così come denota maturità di pensiero, e insieme purezza e sincerità d'animo, formulando l'invito conclusivo a fermarsi per “osservare, ascoltare, riflettere e capire” quanto la natura e la vita siano doni immensi che troppo spesso diamo per scontati, dimenticando di assaporarle in tutto il loro valore.



Primo premio

Adriana Mason

*Classe III A Istituto Comprensivo di Limena
Scuola Media "Beato Arnaldo da Limena" di Limena*

"Luce sul bosco" – La composizione individua nell'effetto abbagliante e multicolore della luce il rapporto con la natura, trattato con buona conoscenza delle tecniche pittoriche e della storia dell'Arte. Il profilo degli alberi sembra incurvarsi seguendo la rotondità dell'astro, protendendosi verso il suo splendore.



Secondo premio

Carola Fontana

*Classe III A Istituto Comprensivo di Teolo
Scuola Media "Tito Livio" di Bresseo*

Visione in controluce di un paesaggio con la contrapposizione tra un bianco abbacinante, che fonde il cielo e il viottolo, e le nere silhouette degli alberi. La durezza del colore dei tronchi è ammorbidita dalla sinuosità dei rami e dalle fioriture rosa, producendo una credibile e romantica immagine del passaggio stagionale tra inverno e primavera lungo i sentieri degli Euganei.



Terzo premio ex aequo

Giada Buso

*Classe I B Istituto Comprensivo di Selvazzano II
Scuola Media "Cesarotti" di Selvazzano*

Squisito "florilegio" di foglie e petali realizzato tramite la tecnica del collage di elementi reali ed essiccati, che intrecciando i loro profili simulano il tracciato di un paesaggio collinare: una sorta di sineddoche allegorica, nella quale i minimi reperti ricavati dalla realtà naturale dei luoghi sono eletti a raffigurazione dell'intera vastità del territorio da cui provengono.



Terzo premio ex aequo

Chiara Collesei

*Classe III C Istituto Comprensivo di Limena
Scuola Media "Beato Arnaldo da Limena" di Limena*

"Tra le dolci curve" – Sintetico collage in delicato equilibrio tra autentiche e false coppie cromatiche. La curvatura dei profili di superficie gioca su minimalismi allusivi a paesaggi visti nella realtà ma reinterpretati astrattamente, come quelli delle moderne avanguardie pittoriche.

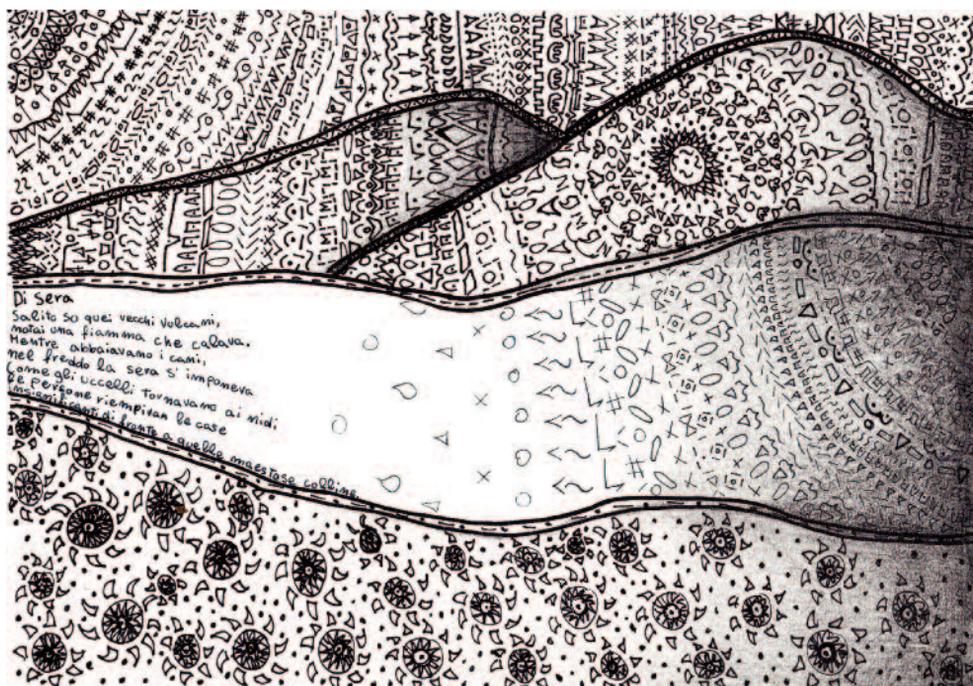


Premio speciale "Nuova Tribuna Letteraria"

Erica Bizzotto

*Classe III A Istituto Comprensivo di Limena
Scuola Media "Beato Arnaldo da Limena" di Limena*

"Mongolfiere sui colli fioriti" – Tempera densa dagli accesi cromatismi. La figuratività delineata nei dettagli di nuvole, mongolfiere e alberi è dialetticamente contrapposta alla rappresentazione del prato come astratta tavolozza di colori: ne deriva un effetto d'insieme al tempo stesso ordinato e dinamico.

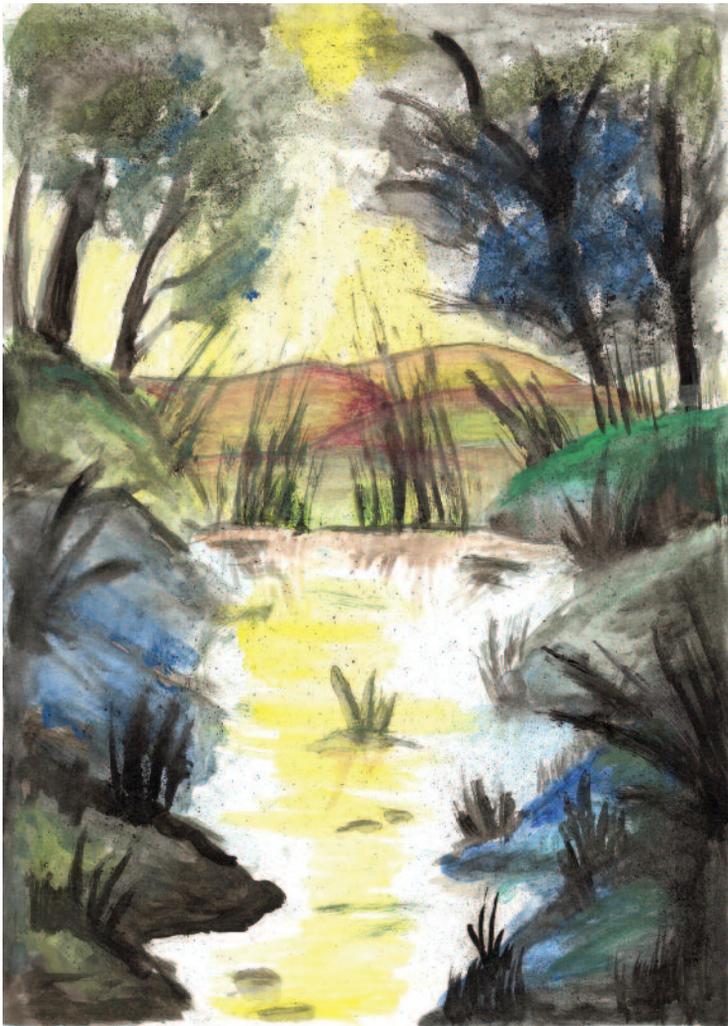


Premio speciale "Luciana Peretti"

Tommaso Ghio

*Classe II A Istituto Comprensivo di Selvazzano I
Scuola Media "Albinoni" di Selvazzano*

Elegante fusione tra grafismo e testo che, in sinergia, producono il superamento delle tradizionali categorie della rappresentazione: molto accurata la stesura del fitto tessuto di segni che riempie i profili del paesaggio allegorico.



Premio speciale "Laura Bottaretto Repaci"

Alessia Soldà

*Classe II B Istituto Comprensivo di Albignasego
Scuola Media "Tito Livio" di Albignasego*

"Oltre l'immaginario" – Tempera acquerellata di un bacino lacustre, trattata con pennellate sintetiche senza disegno preparatorio. Buona la capacità di sintesi e di interpretazione della natura euganea, anche nei contrasti tra luce e ombre.



Segnalazione

Alessia Agache

*Classe III A Istituto Comprensivo di Limena
Scuola Media "Beato Arnaldo da Limena" di Limena*

"La città sotto gli occhi dei padroni" – Nell'arte le capacità tecniche possono essere anche modeste, se quanto si esprime risulta di qualche valore: si pensi alla pittura naïf. È il caso di questa composizione onirica, dal titolo suggestivo, dove si affastellano alberi biomorfi, luna e pianeti in ritratto antropomorfo.



Segnalazione

Edoardo Gombo

*Classe I B Istituto Comprensivo di Albignasego
Scuola Media "Tito Livio" di Albignasego*

"Quando arriva la sera" – Il cielo iridescente determina un controluce di silhouettes nere: uno stormo di uccelli, il profilo dei colli. Più in basso, da una densa e debordante maglia bianca emerge un campanile, unico segno visibile della presenza umana in certi paesaggi euganei ottobrini e brumosi.



Segnalazione

Marika Guerra

*Classe III A Istituto Comprensivo di Limena
Scuola Media "Beato Arnaldo da Limena" di Limena*

"Cielo" – Su fasce cromatiche in stratificazione sono posti dettagli anche di pregio, come il pino marittimo posto al centro della composizione. Vivace la soluzione pittorica in primo piano, raffigurazione stilizzata della varietà floreale.



Segnalazione

Georgiana Ionescu

*Classe II A Istituto Comprensivo di Selvazzano I
Scuola Media "Albinoni" di Selvazzano*

Di un certo interesse i grafismi che determinano le superfici compositive, dalla stesura finemente elaborata. L'effetto geometrico tende a prevalere sull'emozione, ma il risultato è interessante e non privo di suggestione.



Segnalazione

Kristina Mihani

*Classe II A Istituto Comprensivo di Limena
Scuola Media "Beato Arnaldo da Limena" di Limena*

"Paesaggio notturno" – L'evocazione in controluce del chiaro di luna, inquadrata dai profili scuri dell'albero e dell'altalena, è un evidente richiamo alle suggestioni della pittura romantica, qui espressa con un sapore domestico.



Segnalazione

Lucrezia Nicosia

*Classe III B Istituto Comprensivo di Albignasego
Scuola Media "Tito Livio" di Albignasego*

"Miraggio nebbioso" – Immagine elaborata su sfumature monocrome ben articolate e definite. Referente illustrativo in buon equilibrio di composizione, con abile accostamento tra elementi morbidi e spigolosi.



Segnalazione

Filippo Sampognaro

*Classe I A Istituto Comprensivo di Selvazzano II
Scuola Media "Cesarotti" di Selvazzano*

"Flora e fauna dei Colli euganei" (incisione su lastra di rame) – Nel bassorilievo di uno scoiattolo con ghianda su tronco di acacia si manifesta la volontà dell'autore di dare sintesi, in unica immagine, a diversi elementi rappresentativi degli Euganei, con buone tessiture a definire profili e superfici.

RICONOSCIMENTI SPECIALI

Premio speciale per la memoria storica

espressa sviluppando un powerpoint sul libro *I luoghi di Sebastiano*

Classe III F

Istituto Comprensivo di Mestrino

Scuola Media "Leonardo da Vinci" di Veggiano

"Per la capacità, partendo da un libro, di riassumere in schede incisive e stimolanti i principali momenti della vicenda umana, politica e sociale di Sebastiano Schiavon, mostrando entusiasmo verso il suo esempio".

Premio speciale per un erbario

ideato e realizzato attraverso una serie di disegni

Classi II D e III D

Istituto Comprensivo di Mestrino

Scuola Media "Leonardo da Vinci" di Veggiano

"Per l'accuratezza e il pregio di un lavoro dal rilievo sia artistico che naturalistico, unendo studio e fantasia in una creatività che, attraverso il disegno, mette in risalto la conoscenza della flora euganea".

Segnalazione

per il progetto di un depliant informativo sui Colli euganei

Pietro Negri e Tommaso Savio

Classe IF

Istituto Comprensivo di Mestrino

Scuola Media "Leonardo da Vinci" di Veggiano

"Per aver mostrato consapevolezza dell'importanza di comunicare in modo efficace, anche ai visitatori provenienti da fuori regione, la bellezza e la storia del territorio euganeo".

IL PREMIO SPECIALE
"CENTRO STUDI ONOREVOLE SEBASTIANO SCHIAVON"
È ASSEGNATO ALLA RICERCA "I NONNI RACCONTANO"
PRESENTATA DALLA

Classe II H
della Scuola Media "Leonardo da Vinci" di Mestrino
Istituto Comprensivo di Mestrino
Prof.ssa Daniela Turrin

*"per l'impegno e la completezza nel realizzare una ricerca storica
che prende in esame, con efficace varietà di voci e di argomenti,
molti aspetti della vita durante la guerra, indagati
con rispetto e desiderio di capire".*

LA GIURIA DELLA NONA EDIZIONE

Maria Luisa Daniele Toffanin, poeta e responsabile culturale
del Centro di Orientamento di Abano
dell'Associazione Levi-Montalcini

Giancarlo Frison, scultore

Lucia Gaddo Zanovello, poeta

Paolo Pavan, architetto

Stefano Valentini (*presidente*), giornalista e critico letterario

Per l'opera: © Copyright 2018 Associazione Levi-Montalcini a.p.s.
www.levimontalcini.org
associazione@levimontalcini.org

Per le poesie e i disegni: © Copyright 2018 degli autori
Tutti i diritti riservati. Vietata ogni riproduzione non autorizzata

*Progetto grafico, impaginazione
e motivazioni critiche per le poesie:* Stefano Valentini
Motivazioni critiche per i disegni: Paolo Pavan

Stampato nel settembre 2018 da Q&B Grafiche (Mestrino, PD)

SI RINGRAZIANO

Per il patrocinio e il sostegno

Comune di Abano Terme

Comune di Ponte San Nicolò

Associazione Centro Studi onorevole Sebastiano Schiavon

Per il patrocinio

Parco Regionale dei Colli Euganei

Comune di Selvazzano Dentro

Comune di Rubano

Per la fornitura di libri e premi

La Nuova Tribuna Letteraria

Abbazia di Praglia

Spinelli Gioielli e Minerali di Abano Terme

Malaika - Il Cuore della Natura di Abano terme

LM Parrucchiere Laura di Selvazzano

Gioielleria D'Agostini Agostino di Abano Terme

Hanno collaborato alla realizzazione del progetto

Vittoria Gallo Malesani, Luisa Sarto,

Elisa Scarabottolo, Luisa Segato, Massimo Toffanin,

Maria Luisa Daniele Toffanin, Stefano Valentini